

Sud, la crescita continua spinta da innovazione costruzioni e Zes unica

A SOSTENERE I VALORI POSITIVI DI EXPORT E OCCUPAZIONE NON SOLO IL PNRR MA ANCHE LE IMPRESE CHE INVESTONO

LA TENDENZA

Nando Santonastaso

Esattamente un anno fa, fu la Svimez per prima in assoluto a rivelare, numeri alla mano, che nel 2023 il Pil del Mezzogiorno era cresciuto più della media del Paese, con un forte incremento dell'occupazione e dell'export, anche in questo caso superiori ai dati Italia. Analisi corretta e certificata, per così dire, pochi giorni dopo dall'Istat che confermò la spinta del Sud e il suo evidente allineamento alle dinamiche del Pil nazionale. Oggi, un anno dopo, è sempre la Svimez ad aggiornare quello scenario per molti sorprendente - confermando che la crescita nel 2024 è continuata, sembra in termini percentuali persino più del Settentrione, grazie soprattutto a settori, come le costruzioni, direttamente coinvolti nell'attuazione del Pnrr.

LA CONFERMA

Le anticipazioni di quella che ormai può essere definita una vera e propria tendenza dovrebbero trovare conferma oggi durante la presentazione del Rapporto 2024 curato dall'Associazione, un'occasione fondamentale per capire che Sud fa e approfondire i tanti, documentati contributi (non soltanto statistici) proposti sul Mezzogiorno, con uno sguardo ovviamente anche al futuro a breve e medio termine. Sarà il Direttore Luca Bianchi ad illustrare stamane a Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana, il contenuto del Rapporto mentre per il Governo è annunciata la presenza del ministro della Protezione Civile Nello Musumeci, espressamente delegato, a quanto pare, da Palazzo Chigi.

Fino all'ultimo aveva sperato di esserci l'attuale ministro del Sud (oltre che del Pnrr, della Coesione e degli Affari europei) Raffaele Fitto ma la concomitanza, proprio oggi, del voto dell'Europarlamento sulla nuova Commissione Ue, di cui Fitto sarà vicepresidente in rappresentanza dell'Italia, ha reso obbligatoria la sua presenza a Strasburgo. Di particolare interesse la presenza ai lavori di oggi del Cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, e di stakeholders come Federica Bancaccio, presidente dell'Ance, Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria con delega allo sviluppo del Mezzogiorno, Gactano Manfredi, presidente Anci, Serena Sorrentino, segretaria della Cgil mentre le testimonianze dal campo arriveranno dal napoletano Massimo Varrone, Direttore dell'incubatore Campania New Steel nonché advisor di Megaride, e dal siciliano Alberto Tasca d'Almerita, presidente della Fondazione SOStain Sicilia. Conclusioni affidate al presidente di Svimez Adriano Giannola.

IL CAMBIO DI NARRAZIONE

La conferma che il Sud è sempre più strategico per la crescita del Paese sembra ormai acquisita, giustificando la necessità del cambio di paradigma nella narrazione del Sud sul quale questo giornale è impegnato. Proprio di recente, ad esempio, era stato Srm, il centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, a evidenziare nella survey con le imprese manifatturiere che sempre più imprese del Mezzogiorno investono (7 su 10), che nell'anno in corso un terzo delle imprese (33,9%) ha investito in innovazione e digitale (contro il 27,7% in Italia), che sia pure ad un ritmo più lento rispetto al boom dell'ultimo triennio, le stesse imprese «prevedono una crescita nei prossimi tre anni degli investimenti innovativi (sostenibilità, digitale e ricerca) del 3,9% rispetto al +3,7% medio nazionale». Anche a proposito del Pnrr, il dato di Srm è incoraggiante: «Nell'ultimo triennio (2022-2024) in media, il 50% delle imprese del Sud ha dichiarato un coinvolgimento effettivo (13%) o almeno potenziale (37%) rispetto al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dati leggermente superiori alla media nazionale».

IL NODO DENATALITÀ

Più cauta la valutazione di Banca d'Italia, che riconosce la crescita del Mezzogiorno e i valori positivi dell'occupazione e dell'export ma non si sbilancia, com'è sua abitudine, sulla consistenza complessiva e sulla durata di questo trend, attendendo ulteriori conferme (o smentite). La preoccupazione dell'Istituto centrale è soprattutto rivolta al fenomeno della denatalità e dell'abbandono del Mezzogiorno che rischia di marginalizzare il territorio, già esposto da anni alla fuga dei cervelli ancorché in parte di rientro. Sarà uno dei temi sui quali si soffermerà il Rapporto 2024 della Svimez in attesa che entri a far parte del "calcolatore ufficiale" dei dati economici meridionali anche quella che appare come la novità assoluta degli ultimi mesi, ovvero la spinta agli investimenti assicurata dalla Zes unica. Finora dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi sono filtrate notizie importanti circa il numero delle autorizzazioni uniche concesse alle imprese che ne avevano fatto richiesta, previo esame della documentazione e nel rispetto delle norme in vigore, con tempi molto rapidi per via della sburocratizzazione annessa. Ben 300 e oltre, in attesa di verificare e lo si capirà tra pochi giorni a quale percentuale finale sarà agganciato il Credito d'imposta a sostegno degli investimenti. Un dato ufficiale per ora ancora non c'è: dovrebbe essere formulato dallo stesso ministro Fitto nei prossimi giorni, prima di prendere possesso, cioè, del nuovo incarico a Bruxelles, nell'ambito di un riepilogo-bilancio delle misure adottate dal Governo per il Sud negli ultimi due anni. Senza questo contributo, l'analisi sulla crescita del Sud rimane ovviamente limitata anche se, come detto, gli indicatori e osservatori attuali concordano nel considerarla ancora pienamente in atto.

IL DOPO-FITTO

A proposito del dopo-Fitto, mentre impazza il toto-successione (la presenza di Musumeci oggi alla presentazione del Rapporto potrebbe essere, secondo alcuni, non solo episodica), la Svimez si dice contraria ad ipotesi di spaccettamento delle deleghe assegnate dalla premier Meloni al ministro in uscita. Meglio, dice l'Associazione, proseguire sulla scia di quanto è stato messo in campo in questi anni riconoscendo ad un solo ministro le stesse competenze per evitare pericolose frenate operative in una fase comunque assai delicata per il Paese (che è primo in Europa per capacità di spesa del Pnrr e per rate ricevute da Bruxelles) e per il Mezzogiorno (che da periferia è diventato più centrale che mai per lo sviluppo unitario nazionale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA